

Reagire nella speranza

Diego Fares S.I.

LA CIVILTÀ CATTOLICA, Quaderno 4089, pag. 278 – 290, Anno 2020, Volume IV

«Fratelli tutti»!

Con questo esordio, papa Francesco ci dice che, per questa nuova enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale che ci ha appena donato, si è ispirato di nuovo a san Francesco d'Assisi, il santo dell'amore fraterno per tutte le creature e specialmente per i suoi fratelli più abbandonati¹. Francesco incentra la sua dottrina sull'annuncio delle verità essenziali del cristianesimo: l'adorazione di Dio e il servizio del prossimo. Egli afferma: «Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro» (FT 282). Il Papa torna kerygmaticamente, più volte, sui temi necessari per la conversione nostra e del mondo. E lo fa alla maniera degli Esercizi spirituali (ES) di sant'Ignazio, in cui la ripetizione è la chiave per «sentire e gustare internamente» (BS 2) le verità che lo Spirito propone oggi alla Chiesa e al mondo.

Papa Francesco non si preoccupa di quanti lo criticano sostenendo che i suoi discorsi parlano molto di politica e poco di escatologia. Piuttosto, seguendo i criteri che il Signore ci ha dato nella parabola del buon samaritano, sottrae l'escatologia all'ambito delle affermazioni astratte sulla fine dei tempi e la colloca nel nostro presente più attuale, in quella «strada» in cui, in «ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana, [...] ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito» (FT 69).

Se a qualcuno fosse rimasto qualche dubbio su ciò che Francesco desidera annunciare e testimoniare con il suo pontificato, in questa nuova enciclica egli torna a segnalare dov'è che si giocano indivise e inconfuse la vita sociale, l'economia, la politica e la vita religiosa: «Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi» (ivi).



¹ 1. Cfr Francesco, Enciclica Fratelli tutti, sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020. Nell'articolo l'enciclica viene citata con la sigla FT.

L'immagine profetica di Charles de Foucauld

Insieme all'immagine iniziale di Francesco d'Assisi, quella finale di Charles de Foucauld stringe in un abbraccio pieno di speranza l'intero contenuto dell'enciclica, che il Papa sintetizza dinamicamente ponendo la fraternità e l'amicizia sociale in chiave di desiderio: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità» (FT 8). Sogniamo assieme, ci esorta all'inizio; e precisa il suggerimento nella conclusione: «Che Dio ispiri a ciascuno di noi il sogno che ha ispirato a Charles de Foucauld» (cfr FT 287).

Il fatto di mettere in risalto la figura di Charles de Foucauld, che sarà canonizzato il 15 maggio 2022, ha in Fratelli tutti una grande forza testimoniale: raccoglie e attualizza l'eredità di Francesco d'Assisi, sintetizza e incarna il contenuto evangelico che il Papa espone nell'enciclica, e ci interpella in modo concreto là dove è in atto la più grande sfida del nostro tempo.

I due ultimi punti che il Papa dedica esplicitamente al beato Charles sono brevi, ma densi di contenuto evangelico. Francesco mostra come il sogno di de Foucauld, di una donazione totale a Dio e ai fratelli che gli permettesse di riuscire a farsi «fratello di tutti», «fratello universale», il beato lo ha realizzato solo «identificandosi con gli ultimi» (FT 287; cfr 2-4). La cosa più importante che ci fa notare il Papa è che non si tratta di un sogno casuale. Esso giunge carico di storia: il sogno del beato Charles è lo stesso che Dio ispirò a Francesco d'Assisi. È un ideale a lungo sognato, un ideale che comporta un cammino di trasformazione anche in noi, fino a farci sentire, come questi santi, fratelli e amici di tutti.

Questo sogno della fraternità e dell'amicizia sociale è sempre stato tra le preoccupazioni primarie di papa Bergoglio (cfr FT 5)². E constatiamo che la spiritualità di de Foucauld non appare soltanto nei capoversi finali, ma pervade l'intera enciclica. Oltre al riferimento esplicito alla fraternità e all'amicizia sociale, peculiari di questo santo, si possono evidenziare due aspetti della sua spiritualità che sono trasversalmente presenti in Fratelli tutti.

Gli abbandonati

Nel capitolo terzo, l'«estraneo sulla strada» viene chiamato «l'abbandonato», espressione che il Papa utilizza per parlare della concretezza dell'amore universale di Francesco d'Assisi e dell'identificazione di Charles de Foucauld «con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano» (FT 287).

Questa predilezione per i più abbandonati non ha un carattere soltanto etico, ma anche profondamente teologico. In Charles de Foucauld l'abbandono nelle mani del Padre («preghiera di abbandono») e l'abbracciare l'abbandono dei più piccoli sono un tutt'uno: «Abbracciare l'umiltà, la povertà, l'abbandono, l'abiezione, la solitudine, la sofferenza con Gesù nella mangiatoia; non fare alcun caso della grandezza umana, dell'elevatezza, della stima degli uomini, ma stimare così i poveri come i più ricchi. Per me, cercare sempre l'ultimo degli ultimi posti, ordinare la mia vita in modo da essere l'ultimo, il più disprezzato degli uomini»³. È interessante notare che de Foucauld non soltanto cerca gli abbandonati a uno a uno, ma in ciascuno di loro coglie tutto il popolo: per la precisione, va in cerca dei popoli più abbandonati. Diceva il beato: «E poiché nessun popolo mi è sembrato più abbandonato di questi, ho sollecitato e ottenuto dal Rev.mo Prefetto apostolico del Sahara il permesso di stabilirmi nel Sahara algerino e di condurvi nella solitudine, nella clausura e nel silenzio, nel lavoro manuale e nella santa povertà, solo o con qualche sacerdote o laico fratelli in Gesù, una vita per quanto è possibile conforme alla vita del benedetto Gesù a Nazaret»⁴.

L'altra caratteristica di Charles de Foucauld che papa Francesco fa sua consiste nell'abbraccio agli abbandonati. Esso non è soltanto quello della misericordia o della giustizia, ma quello dell'amicizia, personale e sociale.

Riguardo all'amicizia, segnaliamo qui un esempio importante di come papa Francesco categorizzi realtà che di solito vengono prese tutt'al più come buoni esempi. E dicendo «categorizza» intendiamo che egli approfondisce e formula l'essenza universale di fenomeni che molte volte vengono trattati come casi

² L'allora cardinale Bergoglio parlava ai giovani catechisti di Buenos Aires del sogno che fa «camminare alla presenza amorosa del Padre, sa abbandonarsi a Lui con infinita fiducia, come hanno saputo fare santa Teresina o il fratello Charles de Foucauld...» (J. M. BERGOGLIO, Discorso all'Incontro arcidiocesano di catechesi, Buenos Aires, 11 marzo 2006, in In., *Nei tuoi occhi è la mia parola: Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Milano, Rizzoli, 2016, 413 s).

³ CH. de FOUCAULD, *Scritti spirituali*, Assisi (Pg), Cittadella, 1968, 69.

⁴ Ivi, 182.

particolari. Francesco fa notare: «C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che "il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità". Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini» (FT 106).

E quanto vale un essere umano? In questa enciclica Francesco ci dice che un essere umano non soltanto vale in quanto è degno di giustizia e di misericordia, in quanto è fratello e pari nell'umanità, ma può valere infinitamente di più in quanto è degno di essere nostro amico.

«Come [nella Conferenza di Aparecida] hanno insegnato i Vescovi latinoamericani, "solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri" [Aparecida 398]» (FT 234).

La conversazione

Il capitolo sesto, sul dialogo e l'amicizia sociale, si illumina quando si legge quella risoluzione che Charles de Foucauld si proponeva: «Aumentare la mia conversazione con gli umili, abbreviarla con i potenti»⁵. Degna di nota è anche l'elevazione del dialogo a sua modalità di avvicinarsi ai fratelli musulmani: «Avvicinarli, prendere contatto, stringere amicizia con loro, far cadere, mediante le relazioni giornaliere e amichevoli, le loro prevenzioni contro di noi; modificare, con la conversazione e l'esempio della nostra vita, le loro idee [su di noi]»⁶.

Il suo dialogo non scaturisce soltanto dalla sua naturale socievolezza, e nemmeno si tratta di una strategia pastorale. Per lui la cosa più importante della vita, la preghiera, è dialogo con Dio: «La preghiera è qualsiasi colloquio dell'anima con Dio [...], colloquio intimo, segreto delizioso»⁷. Ed è proprio questa sua dimensione più preziosa che egli offre alle persone più umili con cui si incontra. Charles de Foucauld è uno di quegli uomini dei quali si può dire, come massimo elogio, «che parla con tutti», che non fa distinzioni di persone, non solo quanto all'essere giusto e aperto, ma anche riguardo a quel genere di conversazione che riserviamo soltanto a chi consideriamo degno di amicizia.

Nel capitolo primo — «Le ombre di un mondo chiuso» — il Papa va oltre una critica a quella degradazione impressa al dialogo dalle notizie false, dalla calunnia e dalla denigrazione del prossimo, che tanto danneggiano la vita politica e sociale di un Paese e del mondo. Francesco va al cuore di un dialogo amichevole in quanto è l'unico capace di unire l'umanità, di farci parlare in prima persona plurale, dicendo «noi» con il cuore. Egli afferma: «C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare *un'amicizia*, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza.

Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità» (FT 43; corsivo nostro).

Esiste un modo di conversare che è possibile solo se c'è amicizia sociale. Il Papa mira a costruire insieme, a fondare il consenso attorno alla verità fondamentale della dignità assoluta di ogni essere umano, al piacere di riconoscere l'altro e al recupero della gentilezza. Sono tutti modi di dialogare che hanno luogo in pienezza quando si parla tra amici.

Il vero superamento dei conflitti: ciò che è più intimo, ciò che è più universale

La figura di Charles de Foucauld assume una statura paradigmatica nella prospettiva di Francesco, che lo presenta come colui che ha incarnato nel nostro tempo la verità evangelica del lievito che fa fermentare l'impasto. Secondo il linguaggio di Guardini lo si può formulare così: soltanto ciò che è più intimo può

⁵ Id., *Escritos espirituales*, Madrid, Studium, 1964, 124 (www.iesuscaritas.org/wp-content/uploads/2018/10/kupdf.net_escritos-espirituales-carlos-de-foucauld.pdf).

⁶ Id., *Scritti spirituali*, cit., 199.

⁷ Ivi, 90; 93.

trasformarsi in qualcosa di veramente universale; e soltanto ciò che è più universale può essere interiorizzato radicalmente. E questo contro ogni falso universalismo e ogni falso intimismo.

Può essere di aiuto, qui, ricordare come l'allora dottorando Bergoglio trattava questa tensione virtuosa nella sua lezione magistrale sull'antropologia politica, pronunciata all'inizio dell'anno accademico 1989 all'Università di San Miguel. Egli parlava della corretta tensione che deve esserci tra la interiorità e la totalità (o universalità) e segnalava le tentazioni contro l'interiorità, ovvero la chiusura in se stessi e l'individualismo, e le tentazioni contro l'universalità, ovvero il totalitarismo e la perdita di sé. Affermava: «La totalità si possiede soltanto a partire dalla nostra interiorità più profonda; altrimenti diventa una struttura astratta e non serve come cornice per trascendere i conflitti, ma diventa perdita di sé in un tutto che non comprende né rappresenta quello che c'è di più autentico»⁸.

Oggi, nell'enciclica, vediamo ripresa questa intima preoccupazione del Papa in un contesto di riflessione più ampio (cfr FT 5), dove egli cerca di universalizzare quanto esiste di più libero e intimo, come l'amicizia, in modo tale che la fraternità possa radicarsi profondamente nella vita sociale e politica dell'umanità.

Infatti, la fraternità non basta. Da Caino in poi, gli scontri tra fratelli — dalle liti per l'eredità fino alle guerre civili — spesso sono quelli più accaniti. Per una buona relazione fraterna è necessario coltivare gratuitamente l'amicizia. Questa aggiunge alla fratellanza la componente qualitativa della libera scelta di essere amici e consolida così nel bene una relazione di fraternità che, in quanto basata su una origine comune non scelta, può sfociare tanto nell'amicizia quanto nel suo contrario.

Il discernimento che il Papa fa dell'esclusione sociale come il male del nostro tempo ci induce a concludere che tale esclusione non si risolve se non a partire da una realtà intima e gratuita come il desiderio di amicizia, che comporta di considerare l'altro non soltanto pari in dignità, malgrado le differenze di razza, religione o condizione sociale, ma anche capace di amicizia.

La figura di Charles de Foucauld, ben lontana da quella del fraticello solitario dedito a una missione eroica ma individuale e inimitabile, davanti ai nostri occhi si trasforma in una figura universale concreta, che svolge una missione assolutamente imitabile e programmatica.

Egli intuisce, per esempio, che per preparare il mondo musulmano alla venuta del Vangelo e di Cristo si richiede un lento lavoro di pura amicizia e di servizio, senza la pretesa di imporre alcuna verità universale. De Foucauld universalizza il servizio cristiano praticato verso ogni persona che incontra, e non idee cristiane generali. Su queste, piuttosto, tace. Egli dichiara: «Quale il pastore, tale il popolo». «Il bene che fa un'anima è in proporzione diretta del suo spirito interiore». «La santificazione dei popoli di questa regione è, dunque, nelle mie mani! Essi saranno salvati se io divento santo»⁹.

Vediamo quanto sia intensa, nel beato Charles, questa relazione tra la radicalità della sua santità personale e la forza di irradiazione universale di quella stessa santità a tutti i popoli. È ciò che esprime la parabola del lievito nell'impasto. Ma papa Francesco giunge a mostrarci anche l'altra faccia della medaglia: la relazione tra interiorità e universalità non è una strada a senso unico, che da più interiore va diventando più universale. Francesco ci fa comprendere che non c'è vera universalità che non cerchi di radicarsi nei valori più profondi, che sono liberi e gratuiti. Una politica che non coltivi il desiderio di amicizia nel popolo e che si limiti a manipolare dall'esterno le volontà e i voti, non arriverà mai a essere vera politica, ossia servizio del bene comune. E sebbene in apparenza ci voglia più tempo a constatarlo, possiamo affermare lo stesso dell'economia: un sistema economico che non arrivi al portafoglio del più escluso prima o poi crollerà su scala globale.

Con la pandemia di Covid-19 abbiamo compreso a livello esistenziale questa relazione tra la salute di un singolo individuo e quella dell'umanità intera. E se ci spingiamo un po' più lontano, possiamo dire la stessa cosa della gioia e della bellezza: una gioia di cui non possono gioire tutti, di cui gioiscono soltanto alcuni in modo egoistico, non è una gioia piena, le manca qualcosa. Tutto è connesso, e la relazione tra interiorità e universalità riguarda l'essere, non è una mera teoria astratta.

Due principi

Questa sana e fondamentale connessione tra l'interiorità e l'universalità illumina anche i famosi principi che il Papa ricorda sempre. Il principio che il tutto è più della parte, e anche più della mera somma delle parti

⁸ Francesco, *Non fatevi rubare la speranza. La preghiera, il peccato, la filosofia e la politica pensati alla luce della speranza*, Milano, Mondadori, 2013, 179 s.

⁹ CH. de FOUCAULD, *Opere spirituali*. Antologia, Milano, Paoline, 1961, 538.

(cfr FT 78; 145; 215), e il principio che «l'unità è superiore al conflitto» (FT 245) non vanno letti nella chiave lineare di una logica astratta, opponendo definizioni diverse di ogni concetto, ma nella chiave vitale che supera ogni definizione, perché si esprime nella tensione asimmetrica che si dà tra quanto esiste di più interiore e libero e quanto si può pretendere di più universale.

Il Papa afferma in vario modo che l'universalità si radica nell'intimità di ciò che è più locale: «C'è una falsa apertura all'universale, che deriva dalla vuota superficialità di chi non è capace di penetrare fino in fondo nella propria patria, o di chi porta con sé un risentimento non risolto verso il proprio popolo. In ogni caso, "bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. [...] Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili", è il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, "il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma" (FT 145).

L'immagine del buon samaritano riassume questa relazione tra l'occuparci con tutto il cuore di un singolo caso e il costruirci attorno un «noi». Per questo, «è possibile cominciare dal basso e, caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. [...] Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che "il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma" (FT 78).

Allo stesso modo, l'unione capace di superare i conflitti è quella che si radica «nel più alto di noi stessi». «Più volte ho proposto "un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto". Sappiamo bene che "ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare *più in alto* di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita" (FT 245; corsivo nostro).

Parlando del proprio desiderio di essere fratello universale, Charles de Foucauld diceva: «Gli indigeni ci accolgono bene. Questa accoglienza non è sincera; cedono alla necessità... Quanto tempo sarà necessario perché abbiamo i sentimenti che simulano? Può darsi che non li avranno mai. Se li avranno, sarà il giorno che saranno cristiani... Sapranno distinguere tra i soldati e i sacerdoti; vedere in noi servitori di Dio, ministri di pace e carità, fratelli universali? Non lo so... Se compio il mio dovere, Gesù spargerà grazie abbondanti, e loro comprenderanno»¹⁰.

Francesco addita due cose come le più alte e intime, in quanto pienamente libere: il perdono e l'amicizia.

Il perdono

Dopo una dettagliata descrizione fenomenologica, in cui ammette tutte le difficoltà e le deviazioni connesse all'idea del perdono, il Papa ci parla del «perdono libero e sincero», la cui «grandezza riflette l'immensità del perdono divino». Egli scrive: «Se il perdono è gratuito, allora *si può* perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono» (FT 250; corsivo nostro). In uno dei passi più originali dell'enciclica, il Papa afferma che il perdono non comporta dimenticanza, e specifica la sua proposta: «Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, *possiamo* perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, *possiamo* perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, *possiamo* perdonare» (FT 250; corsivi nostri). Vediamo qui, espressa come ciò che è più universalmente esigibile, la condizione senza la quale non si può costruire una società fraterna: il perdono. Ovvero, ci viene mostrato che esso non può darsi se non come atto interiore libero e gratuito.

Il Papa non dice «dobbiamo», bensì «possiamo» perdonare. Questo atteggiamento — scegliere di perdonare — non è un'utopia o una questione meramente religiosa. Qualsiasi alleanza — di gruppo,

¹⁰ Id., *Escritos espirituales*, cit., 144.

nazionale o mondiale — implica sempre una decisione di perdonare certe cose per riuscire così ad andare avanti. Il perdono come decisione libera è alla radice di ogni politica che ricerchi il bene comune.

L'amicizia

Riflettendo sull'amicizia, Francesco pone l'accento su quella che chiama la «legge di estasi», dell'uscire da sé per trovare nell'altro un accrescimento del nostro essere. «Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi “una specie di legge di ‘estasi’: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere”. Perciò “in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso”» (FT 88).

È per questo che le forme più nobili dell'amicizia abitano i cuori che si lasciano completare. I legami di coppia e di amicizia fanno aprire il cuore attorno a sé, rendendoci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti (cfr FT 89). La caratteristica più propria dell'amicizia è l'amore per l'altro in quanto tale, e questo ci muove a cercare il meglio per la sua vita. «Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti» (FT 94).

La migliore politica e gli aspetti migliori di ogni religione

Vediamo così come la tensione tra interiorità e universalità sia quella che costruisce la migliore politica e permette il dialogo tra gli aspetti migliori di ogni religione. Scrive il Papa: «Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel “campo della più vasta carità, della carità politica”. Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che “è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune”» (FT 180).

Quanto al rapporto tra le varie religioni, Francesco continua a orientare il dialogo non attorno alle idee su Dio, ma piuttosto all'apprezzamento di ogni persona umana come creatura chiamata a essere figlia di Dio. Questo, per cominciare, consente sempre a ogni religione di offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, “l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore”» (FT 271).

Il capitolo ottavo — «Le religioni al servizio della fraternità nel mondo» - si illumina in modo particolare quando leggiamo ciò che Charles de Foucauld diceva del suo romitaggio di Béni Abbès, in cui accoglieva le visite dei nomadi e della gente del popolo: «Nella “Fraternità” — così chiamava il suo romitorio — essere sempre umile, dolce e servire, così come facevano Gesù e Maria e Giuseppe nella santa casa di Nazaret... Dolcezza, umiltà, abiezione, carità, servire gli altri»¹¹.

Reagire nella speranza

Concludiamo con una breve riflessione sul paragrafo 6 dell'Enciclica, in cui Francesco esprime la sua intenzione di fondo in termini di «reazione»: «Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di *reagire con un nuovo sogno* di fraternità e di *amicizia sociale* che non si limiti alle parole» (FT 6; corsivi nostri).

È necessario reagire davanti alla vastità della crisi mondiale che ci colpisce da ogni parte. Il Papa invita a reagire non a parole, ma con un nuovo sogno: quel sogno che Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld seppero concretizzare in piccoli gesti di una radicalità che reca in sé un seme di espansione universale. Un esempio concreto proposto da Francesco è quello di tante persone comuni che hanno reagito generosamente di fronte all'imprevista pandemia di Covid-19: «La recente pandemia ci ha permesso di

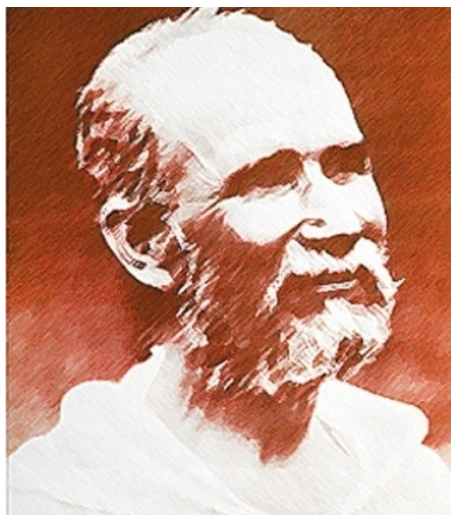
¹¹ Id., *Opere spirituali. Antologia*, cit., 546.

recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita» (FT 54).

Le pagine della sua enciclica, chiarisce il Papa, «non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti» (FT 6). Questo amore capace di estendersi al di là delle frontiere «ha come base ciò che chiamiamo “amicizia sociale” in ogni città e in ogni Paese». E «quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale» (FT 99). È questa la dinamica racchiusa nella frase di san Francesco che dichiara «beato colui che ama l'altro “quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui”» (FT 1), tanto il più lontano — da un punto di vista geografico, culturale, ideologico, politico, religioso — quanto il più vicino.

Fratelli tutti ha lo stile di una conversazione tra amici. Di quelle conversazioni in cui, trattando i temi vitali che ci interpellano e ci appassionano, più che le definizioni a cui si perviene ci interessa la speranza concreta che scaturisce da questo modo di parlare amichevole e fraterno. «Invito alla speranza — dice Francesco, con il suo tono che interpella — che “ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. [Questa speranza] ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa”. Camminiamo nella speranza» (FT 55).

Dio ci ispiri questa speranza, come l'ha ispirata a san Francesco e a Charles de Foucauld, il quale, come afferma Madeleine Delbrél, «è, da solo, la coincidenza di molti opposti [...] e ci appare radicato nel crocicchio della carità. [...] Egli fa coincidere i due estremi dell'amore: il prossimo immediato e il mondo intero»¹².



ROMA
15 MAGGIO
2022



CHARLES DE FOUCAULD
SANTO



¹² M. DELBREL, «Perché amiamo il padre de Foucauld», in Id., *Che gioia credere!*, Torino, Gribaudi, 1969, 31-34.